

Saggi

Franco Buffoni: la vertigine di una poesia “totale”

Giuliano Ladolfi

*La grandezza dell'uomo si misura in base a quel che cerca
e all'insistenza con cui egli resta nella ricerca.*

Martin Heidegger

1. Premessa

Anche per chi lavora in una rivista militante non è per nulla facile abbracciare con lo sguardo l'intera produzione poetica italiana contemporanea. Sotto un certo aspetto, si è facilitati perché riceviamo parecchie pubblicazioni, siamo circondati da ottimi collaboratori, riceviamo testi via *mail*. Eppure pare sempre che qualcosa sfugga. Non ci nascondiamo che il nostro desiderio rappresenta soltanto un sogno sia a causa dell'immensa produzione cartacea e *online* sia a causa della difficoltà di decifrare il valore del presente.

Accettiamo, pertanto, questo limite e non ci sottraiamo, secondo la tradizione di «Atelier», a questo arduo compito, mentre sulla scrivania si accumulano raccolte di poesie che continuiamo a osservare con tanta nostalgia e con una punta di preoccupazione per il compito che ci siamo assunti.

Del resto, dopo aver “riletto” la produzione del secolo scorso, non ci siamo sottratti a questo importante obiettivo. Infatti, vi abbiamo dedicato l'intero quinto tomo, *L'età globalizzata*, dell'opera *La poesia del Novecento: dalla fuga alla ricerca della realtà* (2015), presentando 34 poeti, divisi in una duplice categoria: *Alla ricerca della parola perduta* e *La vertigine della parola “che dice”*: un primo gruppo avrebbe tentato di uscire dal “novecento”, mentre un secondo avrebbe già raggiunto l'obiettivo.

2. Franco Buffoni: una tensione sinallagmatica

«Franco Buffoni è un cavallo di razza: sa sempre quando attendere, quando mettersi nella scia della volata e quando sferrare l'attacco. Le ultime pubblicazioni lo stanno consacrande come una delle voci più interessanti della poesia italiana». Questo sta scritto nel saggio a lui dedicato sulla nostra rivista e riproposto nel testo citato: ultimamente un poderoso “attacco” è stato da lui sferrato proprio nell'ultima raccolta, *Betelgeuse e altre poesie scientifiche*, edita nel 2021 nella collana “Lo specchio” di Mondadori.

Nell'ottimo commento *Scienza e antropocene in Buffoni*, apparso sulla rivista *online* «L'Ulisse» (n. 24, novembre/dicembre 2021), Francesco Ottonello osserva che l'autore «ha portato a compimento con esiti piuttosto originali un'istanza atta a congiungere poesia e scienza, all'interno di un discorso critico sull'antropocene» (p. 219). La predisposizione alla “narrazione”, infatti, era già presente nelle precedenti raccolte e si è accentuata nel corso

degli anni, come pure l'attitudine alla descrizione rielaborata tramite il cosiddetto "pensiero laterale", quel "terzo" occhio che squarcia di fronte al lettore orizzonti sconosciuti. Come erede della linea lombarda, Buffoni conserva quella particolare precisione di termini e quell'*understatement* che spinge il lettore a pause di riflessione nel desiderio di sondare la profondità di un testo dotato di possibilità di espansione significativa in un gioco di rimandi in cui gli specchi, riflettendo il reale, riflettono se stessi, in un gioco di affermazione e di reticenza, in una continua tensione al "levare" quale elemento fondamentale ipostatico all'espresso.

Le istanze, precedentemente intraviste, erano state qualificate nella fondamentale disposizione, dalla quale era stato tratto il titolo stesso del saggio citato, e cioè in una "tensione sinallagmatica". «Prendo in prestito dal linguaggio giuridico un termine di derivazione greca (συναλλάσσω, nel significato attivo "mettere in rapporto", "conciliare"; al medio e al passivo "far pace", "allearsi", "avere rapporti" tra coniugi) che costituisce l'elemento costitutivo implicito di un contratto a obbligazioni corrispettive: ogni parte si obbliga a eseguire una prestazione (di dare o di fare) in favore delle altre parti contraenti» (Franco Buffoni, *La parola sinallagmatica, L'età globalizzata*, Borgomanero, Ladolfi, 2015, pp. 34-38).

E, come si diceva, proprio questi elementi strutturali e stilistici nell'ultima raccolta giungono a maturazione, sviluppando, integrando e portando alla luce i precedenti tratti originali.

3. Poesia e scienza

Affermare che la tematica fondamentale di *Betelgeuse* sia la scienza è corretto, ma anche riduttivo: corretto perché ampio spazio è dedicato alla fisica, all'astronomia, alla paleontologia, alla climatologia, alla chimica, alla mineralogia, alla medicina; riduttivo perché si operano fondamentali riferimenti alla filosofia, alla letteratura, alla musica, all'antropologia, alla storia, all'arte, alla cronaca, alla sociologia, alla politica, all'entomologia, all'etnologia, all'archeologia, alla meccanica quantistica, all'intelligenza artificiale, alla medicina, alla fisiologia, senza dimenticare gli aspetti biografici, paesaggistici, la presentazione di figure celebri e di altre meno celebri legate all'esperienza dell'autore... L'elenco non è assolutamente completo e si limita a delineare l'idea della vastità tematica di questa pubblicazione. La "tensione" si è ampliata: scienze fisiche e scienze umane interagiscono "sinallagmaticamente" per un medesimo obiettivo: decifrare la condizione dell'*homo sapiens* nell'epoca dell'antropocene. Il titolo stesso del saggio di Ottonello indirizza su questa interpretazione.

L'intento del poeta, quindi, non si limita a una pura e semplice illustrazione dei vari aspetti del sapere contemporaneo, al contrario mira a tracciare le linee di un'era convulsa, rivoluzionaria e "liquida", quale è quella che stiamo vivendo. Le diverse componenti "sinallagmaticamente" tendono a rintracciare gli elementi di connessione di una realtà enormemente complessa e spesso sfuggente.

Non dimentichiamo, infatti, che la cultura sta operando in modo iperspecializzato e che oggi la sintesi rappresenta una necessità ineludibile ma tremendamente difficile, perché richiede conoscenze e competenze ben al di sopra delle singole discipline, come pure una facoltà che, nel cogliere l'interazione reciproca tra i saperi, sappia individuare quegli elementi che interagiscono con le singole discipline, con le manifestazioni nella società e nei singoli individui in un momento in cui la "liquidità" culturale impedisce la formazione di elementi ipostatici.

4. La "complessità" dell'opera specchio della complessità del reale

La complessità del testo, emblema della tematica affrontata, induce il poeta a un ampio intervento nella prima delle note finali:

Il desiderio di coniugare istanze provenienti dal mondo dell'astrofisica con istanze provenienti dal mondo della microbiologia mi accompagna dall'adolescenza, quando ebbi modo di seguire gli studi di mia sorella, laureata in fisica nucleare, e di mio cognato biologo. (I quali in seguito, riproducendosi, hanno dato vita ai miei nipoti Stefano e Paolo: dedicatario – il primo – del libro di poesia *Theios*; e interlocutore – il secondo – nel libro in prosa *Più luce, padre*).

Egli non nasconde il motivo ispiratore dell'intera raccolta:

Un'ansia che cerco quotidianamente di appagare leggendo articoli di divulgazione scientifica. In una di queste incursioni – che un tempo avvenivano in biblioteca, e che oggi posso effettuare comodamente a schermo – mi sono imbattuto in una dichiarazione del 2020 di Lewis Mosby, ricercatore presso il Dipartimento di Fisica della Warwick University, pubblicata sul "Biophysical Journal": «Abbiamo usato un algoritmo sviluppato per rilevare galassie e altri corpi celesti: è stato emozionante applicarlo all'estremità opposta della scala di grandezza. La nostra ricerca ha fornito importanti informazioni sul funzionamento delle cellule muscolari dei mammiferi, e inoltre ha posto l'accento sulla possibilità di studiare un modello per nuove tecnologie intelligenti, basate proprio sulle interazioni tra le proteine».

Non è tanto la sostanza di quella ricerca – confessa Buffoni – che mi interessa esporre, bensì l'entusiasmo del ricercatore, che a cinquant'anni di distanza dalle mie emozioni giovanili ricorre proprio alla categoria dell'emozione con riferimento alla possibilità di applicare alla microbiologia lo stesso algoritmo usato in astrofisica. Non guardando alla scienza come a una costruzione essenzialmente teorica – come scelta cioè di una ipotesi esplicativa della realtà, ogni volta stravolgente il senso delle proposizioni precedenti – ma come empiria: come l'aggiungersi di conoscenza a conoscenza, nella convinzione che il raggiungimento del Sapere sia al tempo stesso il raggiungimento della perfezione umana e quindi della felicità.

Mi sono permesso di riportare parte della citazione perché in essa trovo spiegato con chiarezza il fondamentale concetto epistemologico, secondo il quale l'arte con il suo attributo di bellezza è il risultato di una "conoscenza" che suscita un entusiasmo empatico trasfuso nei versi.

Dove, dunque, trovare la sintesi di quest'opera così impegnativa?

Risponderei: nell'entusiasmo (ἐνθουσιασμός dal verbo ἐνθουσιάζω "essere ispirato", che contiene il lemma ἔνθεος, composto di ἐν, in, e θεός, dio, il dio dentro), che non si limita alla contemplazione dell'immensamente grande e dell'immensamente piccolo, ma che si trasforma in interrogativi sulla condizione presente e futura dell'essere umano: «Quanto resisterà [la sopravvivenza del] Sapiens-sapiens, dopo appena duecentomila anni, in un mondo che cambia principalmente per colpa sua?». La sorte del pianeta è strettamente legata alla sua stella ed è destinata alla distruzione («A soli seicento anni luce da noi / Continua a morire Betelgeuse, la stella rossa / Della costellazione d'Orione. / Va sempre più ingrandendosi / E perdendo intensità / Fagocita i suoi figli»). Se la conoscenza della fisica in Lucrezio si proponeva il fine eudemonistico epicureo di sottrarre l'umanità dalla paura degli dèi, dalla paura della morte e di ricercare la serenità interiore superando gli altri turbamenti, Buffoni, da un lato, invita il lettore a condividere la felicità delle scoperte scientifiche e dall'altro ad aprire gli occhi sulla sorte di un'umanità che non pare essere consapevole della propria nobiltà e della propria responsabilità, dal momento che possiede una mente capace di cogliere le meraviglie dell'immensità, ma anche di mettere in pericolo la propria sopravvivenza a causa del dissennato sfruttamento delle risorse naturali: al nostro pianeta potrebbe capitare la stessa sorte di Venere, anche se per altre cause:

E Venere nasceva ai soffi del maestrale.
Poi il rilascio di anidride carbonica fu tale
Da portarla agli attuali quattrocento gradi.
Effetto serra senza alcun avanzato
Antropocene a produrlo,
Con ritiro fino a sparizione
Degli oceani venusiani.

con prevedibili catastrofiche conseguenze:

Se le attuali emissioni di CO₂ continueranno
Tra vent'anni quattro miliardi di persone
Saranno costrette ad emigrare
E la relazione tra i mutamenti climatici e le guerre
Diverranno palesi.
Darfur e Siria come premonizioni
Liquidate troppo in fretta.

Lo stupore di fronte alle meraviglie dell'esistente o dell'immensità dell'universo rasenta i versi anche di Leopardi, poeta presente in diverse liriche e in parecchie citazioni, ma in Buffoni l'afflato lirico è sempre contenuto: «Tre milioni di secoli ci ha messo la Natura / A produrre la mistura della vita / Con idrogeno ossigeno azoto metano» (non sfugga il doppio settenario del primo verso, l'endecasillabo ipermetro del secondo e l'endecasillabo doppiamente ipermetro dell'ultimo con accento in settima).

L'entusiasmo, quindi, riesce a legare la passione per la scienza con la preoccupazione per l'attuale situazione dell'umanità, sintesi che coinvolge la totalità dell'essere umano che è per essenza "relazione" e relazione non solo con i propri simili, ma con l'intero universo passato, presente e futuro, essendo formato della stessa materia. La realtà è dominata da un fondamentale impulso: il divenire (πάντα ῥεῖ), tutto muta («È come un alveare la superficie del Sole / E le sue celle continuano a mutare»; «E Ivittuut conobbe la ricchezza del commercio / E delle bare. Di chi muore in miniera. / Perché la criolite è tossica e inodore. / Oggi Ivittuut è la città-fantasma / Delle miniere abbandonate / Attonite a fissare il mar di Labrador»), come pure si evolverà la conoscenza («Uno dei misteri della fisica / È capire perché dopo il Big Bang / Sia caduta l'originale simmetria / Tra materia e antimateria») grazie a una tensione insita nella realtà («[...] i sei impulsi di tre millesimi al secondo / Registrati ieri dal nuovo telescopio / Canadese Chime»), così formata per qualche sconosciuto motivo da un *glitch*, un breve difetto del sistema, un errore non prevedibile, scientificamente inspiegabile, accanto a un'importante quantità di problemi ancora ignoti:

La nuova fisica: una titanica
Ricerca di smentita
Al fatto che viviamo
In una bolla intergalattica
Di dimensioni pantagrueliche,
Dove non hanno semplicemente senso
Le nostre attuali misurazioni
Della velocità di espansione
Dell'universo.

5. *L'antropocene*

Il senso fondamentale dell'intera opera, quindi, l'elemento che conferisce unità alle singole composizioni collegando il passato con il presente, l'immensamente grande con l'immensamente piccolo («Ogni granello si rivela unico: / Quello somiglia a Saturno senza anelli, / L'altro è Venere, e poi Marte coi colori») e le scienze che interpretano la realtà è un'indagine sull'antropocene, l'era geologica attuale, durante la quale l'essere umano con le sue attività è riuscito a incidere in modo determinante sul territorio e sul clima. Di conseguenza Buffoni si pone alla ricerca delle cause che stanno conducendo l'umanità sul baratro dell'autodistruzione.

Alla base di ogni processo vitale si pone una lotta per l'esistenza:

L'Aphaereta vondelparkensis
Alimenta le proprie larve
Con insetti che rinchiude nel favo
Insieme alle uova
Perché le larve possano
Nutrirsene nel buio.

Il lungo processo dell'evoluzione della civiltà umana rischia di involversi:

Quando un milione e mezzo di anni fa
Si insediarono nell'isola di Giava
Certamente quei nonni non pensavano
Che a mantenersi in vita pescando
E andando a caccia
[...]
Anche i motivi incisi per decorazione
E segnalazione d'appartenenza
Si affinano col passare dei millenni
Fino al design del nostro
Avanzato antropocene
Che non vede l'ora di tornare
A quei frammenti d'ocra
E di uova di struzzo.
E a cacciare
E a pescare.

Il percorrere le vicende dell'*homo sapiens*, dall'epoca dei Neanderthal a oggi, riempie di entusiasmo il poeta che ne esalta la nobiltà per aver escogitato gli strumenti di lavoro e per aver lasciato meravigliose testimonianze artistiche: a Pompei, per esempio, possiamo ammirare *Il gladiatore soccombente* («Nell'affresco appena riscoperto. / Probabilmente decorava la taverna / Accanto alla palestra, / Un Cral del tempo per lo svago / Della Federazione pugilistica. / Lì sommerso ad aspettarci / Del suo carico trionfo / Il vincitore eretto»). Non vengono tralasciati gli aspetti negativi come le guerre, le disuguaglianze sociali («E la democrazia arriverà all'assurdo / Di rimettere le decisioni a una maggioranza di incapaci, / L'antico concetto greco di democrazia / Vedeva invece al vertice i maschi bianchi autoctoni, / Poi le donne di quei maschi / Soggette al potere dei padri e dei mariti. / Quindi una massa media di artigiani e bottegai, / E sotto gli invisibili, gli schiavi / Catturati nelle guerre o comperati»), le malattie («Mutamenti climatici e infezioni virali»), il pericolo di asteroidi o di eruzioni vulcaniche che, come in passato, anche oggi potrebbero limitare la fotosintesi («Per via della minore attività di fotosintesi / Dovuta all'oscuramento dell'atmosfera / Non solo tre quarti delle specie viventi / Ma anche piante e fitoplancton scomparvero / Con la caduta dell'asteroide nello Yucatan / Sessantasei milioni di anni fa»). E forse dopo la distruzione del genere umano «La vita sulla Terra tornerà», magari senza la presenza dell'arte.

Le singole composizioni presentano episodi, personaggi (la sciaman, la pupara, Leopardi...) che meriterebbero ciascuna un commento particolare, perché aprono problemi capitali quali il senso della scienza con le sue leggi, con i suoi studiosi, con le vicende che hanno condotto alle scoperte, il rapporto con la religione, il significato di un'esistenza che, iniziata dal *Big Bang*, giunge ai nostri giorni, attraverso l'adattamento («La Diamesa tonsa / Come larva e pupa / In fase giovanile / Vive in torrenti alimentati dai ghiacciai, / Adattandosi poi all'aumento delle temperature / Grazie a un saldo sistema di controllo

molecolare»). Il poeta procede mediante immagini fulminanti, analogie, mediante un'espressione essenziale che mai eccede nella spiegazione.

6. *Un poemetto oltre il "novecento"*

Il vigore che abbiamo colto nell'ispirazione dello scrittore può essere rintracciata anche nello stile. Di solito egli procede mediante una rappresentazione o storica o scientifica per agganciarsi in conclusione con una realtà antropocentrica e il rapporto espresso o sottinteso va individuato nell'elemento sinallagmatico del "come". Un simile procedimento sintattico può rievocare lo stile pindarico del "volo", con suggestive differenze: il poeta greco prendeva spunto da una gara atletica per diffondersi a cantare i miti, emblemi delle virtù greche, Buffoni parla di scienza e soltanto in pochi versi finali si cala nella contemporaneità.

Il passaggio, tuttavia, è sempre ardito e al lettore il rapporto non sempre è immediatamente percepibile, come in questi tre passi:

La criocnite custodisce in abnormi quantità
Il Cesio-137 risalente all'86 chernobyliano
E persino gli isotopi di plutonio e americio
E il bismuto-207 riconducibili ai test nucleari
Effettuati in alta atmosfera al tempo della dolce vita.
Come i polmoni degli ex fumatori
Ricordano anche ciò di cui il proprietario s'è scordato,
La criocnite s'erge a bestia-coscienza del secolo breve.

Ma se in passato la si credeva estesa [la Via Lattea, *ndr.*]
Per anni luce trecentomila circa,
Oggi il suo diametro sfiora i due milioni.
Come la pensione in lire della mia amica Insana
Che poi si lamentava della traduzione
In euro – stelle, pianeti e buchi neri –
Più la trattenuta che mi fa la banca
Per l'obbligatorietà in conto corrente,

Lentamente con il tempo [La galassia NGC 3256, *ndr.*]
Riprenderà una forma regolare,
Come questo ciottolo del Sesia
Disceso dal ghiacciaio del Rosa
Che raccolsi cinquant'anni fa
Dal greto in secca di un suo ramo morto
Con Jucci che rideva.

In altre composizioni il passaggio avviene per associazione di idee:

E da supergigante rossa
È ormai una pallida
E sempre più esangue

Sfera arancione avvolta nella nebbia,
Una vecchia stazione di servizio
Sulla Milano-Torino.

La possibilità di acquisire dati in quadrupla polarizzazione
E il raddoppio dei moduli di ricezione e trasmissione
Fanno del nuovo sistema di controllo d'assetto
Dei satelliti Cosmo-skymed
La più straordinaria infrastruttura di monitoraggio
Dei pianeti extrasolari.
E oggi che nell'antico letto del Danubio
Dov'è in funzione una cava di carbone
Tre minatori serbi hanno scoperto
I resti di un'imbarcazione
Del tempo di Viminacium capitale
Della Mesia romana,

Altre volte il legame viene espresso:

Già nel Dante delle simmetrie
E della regolarità,
Neutrini e antineutrini
Come i beati del cielo della Luna
Rispetto a quelli del cielo di Saturno.

Ogni testo è intessuto di continue allusioni destinate ad ampliare il significato di uno stile *nudus ac venustus*, sempre preciso, sostanziato di termini scientifici, non senza puntuali riferimenti letterari da Dante ai poeti contemporanei: l'autore non disdegna passi in inglese e in dialetto e sa variare dalla semplice descrizione quasi "giornalistica" del comunicato stampa al linguaggio accattivante della pubblicità fino al registro aulico.

Senza dubbio Buffoni rappresenta una chiara testimonianza del modo in cui la poesia del XXI secolo si sia lasciata alle spalle sia il sentimentalismo egocentrato di ascendenza romantica e rivissuto in forme diverse anche nell'immediato passato, all'interno di un'opera di sliricizzazione pressoché totale, sia la parola poetica sganciata dal reale e interamente protesa a "dire se stessa" in una sorta di metapoesia (avanguardie, neoavanguardie, neo-avanguardie) sia la parola pura lanciata nell'iperuranio ermetico. Questo non implica un'assenza totale della dimensione soggettiva presente in ricordi personali («Lo conobbi a Cambridge nell'86»; cfr. la composizione per il prozio *Oreste Quaglia*, «E dopo trent'anni chissà dov'è finita / La mia duration form del Ronchi 78»); significativa è la composizione *Diserzione* in cui l'autore rievoca una consuetudine natalizia familiare: «Quando ero bambino / Nei pressi del tempo di guerra / Era comune ricevere a Natale / L'opuscolo coi quadri dei mutilatini»; poesia "totale" potremmo definirla.

7. *Il significato della poesia di Buffoni*

Le considerazioni sul rapporto tra sapere scientifico e discipline umanistiche ci inducono ad approfondire il valore gnoseologico della scienza, chiaramente presente al poeta, ben lontano da rigurgiti neopositivisti secondo cui tale disciplina sarebbe sinonimo di verità. Egli ne è consapevole dimostrandolo nel fatto che scrivere “poesia”, comporre (ποίηϊν), comporta superare i limiti dell’applicazione di modelli matematici alla realtà, collocandola in una dimensione totale che non solo non esclude l’interpretazione scientifica, ma, mediante l’apporto di altre conoscenze, la amplia in una dimensione tale da conferire senso e significato alla totalità dell’esistente.

Fin dai primi decenni del Novecento, grazie alla filosofia di Husserl fu operata una vera e propria “rivoluzione epistemologica”. Secondo il filosofo tedesco, il pensiero e la scienza sarebbero dovuti ritornare alle cose stesse, per il fatto che la speculazione moderna, da Galilei al Positivismo, aveva trascurato una categoria fondamentale della realtà, la “complessità”, provocando una divaricazione tra teoria e prassi e dimenticando il “mondo della vita”. In tale contesto non solo sono cambiate le domande e le risposte, ma anche i tipi di domande e di risposte attraverso cui l’indagine si definisce. Quindi, l’introduzione della categoria della “complessità” produce un vero e proprio mutamento di paradigma: il mondo diviene un complesso e intricato intreccio di rapporti, di correlazioni e inferenze, di sorprendenti corrispondenze e legami tra l’universo del conoscibile e i mondi, plurali ed inesauribili, degli uomini e delle donne che tessono le trame della cultura. Soggetto che conosce e oggetto si “costruiscono” reciprocamente e, reciprocamente facendosi, costruiscono se stessi e il mondo. Parallelamente cresce in profondità e sottigliezza la coscienza della “complessità” interna al soggetto, irriducibile ai codici delle scienze tradizionali o delle più recenti escogitazioni neo-positiviste.

Il pensiero della “complessità” riconosce anche in ciascuno di noi una tale articolata costellazione di mondi diversi, che non può assolutamente essere ridotta alle determinazioni di un solo approccio o linguaggio conoscitivo. In tale prospettiva il discorso scientifico sta abbandonando il tradizionale approccio “estensivo”, codificato da H. Spencer, ma già presente in Bacone, Galileo, Newton, per un approccio “intensivo”, nel senso attribuitogli da un grande studioso dei sistemi simbolici, E. Cassirer. Mentre nel primo caso il sapere viene a consistere nella più ampia estensione artificiale delle nostre capacità percettive e delle nostre possibilità di intervento sulle cose, nel secondo si esercita conoscenza acquisendo una sempre maggiore capacità di penetrazione dei significati del reale.

L’approccio estensivo è perfettamente in linea con il progetto descrittivo, esplicativo, pragmatico della scienza tradizionale, per il quale occorre imparare a decodificare il “linguaggio” in cui è scritto l’universo (Galileo) e a ricondurre ogni manifestazione a una o a poche cause certe e dimostrabili (Newton), per acquisire potere sulle cose a vantaggio nostro e dei nostri simili (Bacone). L’approccio intensivo è, invece, rivolto alla ricerca, alla comprensione e all’integrazione in costellazioni più vaste e complesse dei diversi significati che si generano nell’incontro con il mondo e i nostri simili, perseguendo una

vera e propria comprensione, tuttavia mai definitivamente esauriente, di quell'immane processo che è il reciproco divenire nostro e del mondo, al fine di costruire in esso quell'ordito di significato e di senso nel quale ogni esistenza ritrova le proprie singolari ragioni.

L'essere dell'uomo, che non è una realtà "data", chiusa e preconstituita, ma un essere-verso, un tendere-a, un perenne aprirsi al mondo, all'altro e all'altrove, costruisce il sapere a propria immagine e somiglianza in una continua apertura problematica, in un dialogo ininterrotto con le provocazioni dell'ignoto e dell'inedito, con le urgenze del presente, in un serissimo vaglio critico e razionale di ogni proposta ed esperimento di umanità e di cultura.

Per questo la cultura si può riappropriare del senso del reale solo superando l'astrattismo e il riduzionismo sia del modello tecnologico sia dell'attuale modello emporio-centrico e recuperando la consapevolezza della molteplicità dell'esistente e dell'uomo (non più "a una dimensione") con risvolti non indifferenti di carattere teorico e pratico. Un simile modello concettuale si impegna a oltrepassare un tipo di sapere asettico, impersonale, quasi "disumano", fondato su leggi inesorabili, le leggi della scienza e le leggi del mercato, e ridiventa "conoscenza" a misura d'uomo, conoscenza in cui la tensione all'altro e la comunicazione diventano strumenti ineliminabili per costruire un sapere autentico.

Se riflettiamo sui compiti dei diversi saperi, possiamo concludere che lo scienziato pensa, ipotizza, sperimenta e deduce, il tecnico applica le idee alla realtà, il filosofo, il sociologo, lo psicologo, l'etnologo categorizzano gli assunti, mentre il poeta costruisce un proprio modo di interpretare l'esistente in parole, il pittore su una tela, lo scultore in un oggetto, l'architetto in un palazzo...

E solo l'arte, nel nostro caso la poesia, è in grado di proporre un'interpretazione complessa in grado di cogliere la molteplicità dei rapporti tra vita e pensiero, proprio perché la filosofia, come la scienza, servendosi della razionalità, "de-finisce" la realtà, le dà forma, la pone in ordine, la cataloga, la anatomizza, la viviseziona; l'arte, invece, è conoscenza di realtà in-formale, in-definita, non caotica però, molteplice, complessa, multiforme, contraddittoria, in divenire.

Essendo unitaria la condizione dell'uomo, ogni approccio riduzionista costituisce un'indebita astrazione. Anche il problema letterario, pertanto, va affrontato con metodologia "pluri-" e interdisciplinare all'interno di un contesto storico, sociale e culturale.

Del resto, «ciò che resta da dire, lo intuiscono i poeti» (Martin Heidegger).

Questo il compito della poesia nella nostra epoca.

Questo, a mio parere, sembra essere il significato portante della "complessa" raccolta di poesie di Franco Buffoni.

8. *Conclusione*

L'opera presenta, dunque, tanti riferimenti, allusioni, sfaccettature, cambiamenti di "prospettive conoscitive" che ogni lettore compirà un'esperienza unica, un vero e pro-

prio *itinerarium* all'interno dell'intera cultura contemporanea. L'adozione poi di quella procedura che unisce situazioni collocate in tempi diversi, unite da tenui legami, che abbiamo paragonato ai "voli pindarici", paiono rappresentare la curvatura cronotopica della legge della relatività in cui si svolgono i fenomeni fisici e umani: («Lo scriveva Mario Mieli nel settanta, / Col passato remoto al futuro, / Dal tempo di Farsalo al suo»; «Poiché nulla è impossibile nel mondo / Della meccanica quantistica / E all'infinitamente piccolo è concesso / Almeno in teoria / Di poter tornare indietro nel tempo»).

In conclusione, il testo ci invita a una visione integrale dell'esistente nella convinzione che l'universo fin dal principio è intimamente connesso e che l'umanità dipende totalmente da questo legame.

Sono un povero poeta, che solo con le parole e la ritmologia dovrebbe trattare. Lo accetto, ma all'interno della trasmissione di una emozione e di una raggiunta consapevolezza: ponendoci – nei confronti della nostra quotidianità – nell'ottica microbiologica dell'infinitamente piccolo e astrofisica dell'infinitamente grande, riusciamo a rendere maggiormente meditativo e degno il nostro vivere, all'interno di quella che Paolo Virno in tempi recenti ha definito la consistenza al contempo ontologica e impersonale della natura umana, l'intersezione di logica e antropologia, ovvero delle abilità, degli affetti, dei requisiti biologici e delle situazioni storiche che ci definiscono come animali loquaci.

In questa confessione, che troviamo nelle *Note finali*, sta la grandezza di un'opera, ma soprattutto di un uomo.

Franco Buffoni (Gallarate, 1948) vive a Roma. Ha pubblicato le raccolte di poesia *Nell'acqua degli occhi* (Guanda, 1979), *I tre desideri* (San Marco dei Giustiniani, 1984), *Quaranta a quindici* (Crocetti, 1987), *Scuola di Atene* (Arzanà, 1991), *Suora carmelitana* (Guanda, 1997, 2019 ristampa), *Il profilo del Rosa* (Mondadori, 2000), *Theios* (Interlinea, 2001), *Del Maestro in bottega* (Empiria, 2002), *Guerra* (Mondadori, 2005), *Noi e loro* (Donzelli, 2008), *Roma* (Guanda, 2009). L'Oscar *Poesie 1975-2012* (Mondadori, 2012) raccoglie la sua opera poetica. In seguito ha pubblicato: *Jucci* (Mondadori, 2014, Premio Viareggio), *Avrei fatto la fine di Turing* (Donzelli, 2015), *O Germania* (Interlinea, 2015), *La linea del cielo* (Garzanti, 2018, Premio Carducci-Pietrasanta), *Betelgeuse e altre poesie scientifiche* (Mondadori, 2021). Per Mondadori ha tradotto *Poeti romantici inglesi* (2005), per Marcos y Marcos i quaderni di traduzione *Songs of Spring 1999* e *Una piccola tabaccheria 2012*. Tra i suoi saggi: *L'ipotesi di Malin. Studio su Auden* (Marcos, 2007), *Mid Atlantic. Teatro e poesia nel Novecento angloamericano* (Effigie, 2007), *Con il testo a fronte. Indagine sul tradurre e l'essere tradotti* (Interlinea, 2016, II ed). È autore dei romanzi *Più luce, padre* (Sossella, 2006), *Reperto 74* (Zona, 2008), *Zamel* (Marcos, 2009), *Il servo di Byron* (Fazi, 2012), *La casa di via Palestro* (Marcos, 2014), *Il racconto dello sguardo acceso* (Marcos, 2016). Del 2017 l'opera teatrale *Personae* edita da Manni. Del 2018 il libro-intervista *Come un politico* scritto con Marco Corsi, edito da Marcos. Del 2019 *Due pub tre poeti e un desiderio*, del 2020 *Silvia è un anagramma*, editi da Marcos. Il suo sito è www.francobuffoni.it